

TEATRO

di Giuseppe Distefano



Maria Laura Aureli

Antigone a Siracusa

L'intenzione programmatica di Cristina Pezzoli (alla sua prima regia nel teatro greco), era di fondere le ragioni di Antigone e di Creonte, dando loro pari dignità. Lei, la dissidente, condannata a morte per aver infranto la legge seppellendo il cadavere del fratello Polinice; lui, re di Tebe, per far rispettare l'ordinanza che ne vietava l'inumazione perché ritenuto aggressore dello Stato.

Nella messinscena, però, è il sovrano e tiranno a essere al centro del dibattito. Chiave di lettura che sottolinea, da un'altra angolazione, lo scontro tra legge umana e legge divina, legge non scritta contro quella dello Stato. Maurizio Donadoni ha tutta l'autorità, fisica e vocale, e le sfumature cangevoli per questo ruolo. A non funzionare è la protagonista Ilenia Maccarrone, debole e acerba, incapace di trasmettere le ragioni del cuore per il gesto ribelle. A gravare nell'allestimento sono anche altri elementi. Mancanza di ritmo, masse smarrite, e una traduzione dal linguaggio "basso". A introdurre la storia è un prologo, tratto dalle *Fenicie*, con Giocasta che riassume le sventure della famiglia di Edipo. Poi, sulle scale tra enormi porte divelte, salgono e scendono i protagonisti con penalizzanti momenti di vuoto scenico. A dare, per fortuna, un colpo d'ala è l'apparizione del Tiresia di Isa Danieli. E la tragedia acquista forza e senso.

XLIX Ciclo di rappresentazioni classiche dell'Inda. Fino al 23/6